



Mussolini

Egregio Signore,

Leggo nel Giornale d'Italia d'ier sera, in seguito alla manifestazione - ed appreso che come vuole - dell'atto sera, io credetti prudente rifugiarmi nel Palazzo Senese.

Ma sa - e sapete bene che sono - che, così dicendomi, non si diceva la verità. Sapevo il prof. Sacchetti, il sig. Benedetti e altri del stesso Giornale - per tacere d'altro - che io vi fui tenuto conto mio volere e malgrado le mie riserve. E mi fu impedito di uscire subito, perché si volle che vi restassero stati altri 2 o 3 ore.

Ciò per la constatazione obbetta. Ma io vorrei domandarvi a Lei, che certamente è un reale, che con qualche fatto se si fosse tenuto presso in mezzo a duecento o trecento persone - in parte anche poliziotti travestiti - il cui livello quasi, impedito alla più schietta e probata, e ad ogni indizio della

loro abitudini e del loro livello morale.
Dovrebbe lei reagire con atti di violenza
materiale, quando la violenza materiale non
sia venuta ancora?

Lei mouren, dunque, tendenziosamente
materialista e superficiale, con cui il suo go-
verno ha presentato la cosa, mostra soltanto
come, mentre per opportunismo si con-
fermano gli atti terroristici dei propri
consiglieri, si cerca avvalorare con
la speranza o con l'illusione di far out
o i propri concorsi.

Ma, intanto, un anno questo lettera
perché sia pubblica o sia altamente
certificata la notizia. Non lo voglia, e
prego anzi del contrario. Non ha tempo
da perdere per utilizzare le quotazioni
menzogna interessata che, a scopo di
speculazione politica o di lotta personale
si moltiplica, ora più che mai, in giro di
giornali. La menzogna nulla ed fusa e
fornisce col distruggere col sé stesso, la
compagnia gli uomini e i partiti
che son costretti a farcene un'arma.
Ho voluto solo, per mia soddisfazione

personale, constatato, in suo confronto, ³
un fatto che è un'alta scovamenza,
gratuito verso di me; tutto più esp.
uochi, in quanto, tratto a forza, di
mezzo alle leggi che mi sono circondate,
di persone tra cui sono anche redatte
nel Giornale, io dovevo essere considerato
to come un ospite verso cui si aveva
un maggior dovere.

Ma: ci sono conoscenti di un pezzo;
e per un certo tempo abbiamo avuto
anche il frequente rapporto che non
ha avuto due persone, le quali mentre
sono su di un terreno di reciproca
rispetto le proprie opinioni e concezioni
e disseminano delle opinioni col rispetto
delle persone. Ma: vuole che ella mi
abbia, in un po' di tempo, obbligato a
condannare, mutata questo principio.

Rispetto: non è che un'idea
cognome né rettifica. Continuo; Augi,
il suo giornale nel suo contegno verso
di me, e si sono, magari, di queste
lettere personali più meglio sapute.

Le cose non me ne importa. E' meglio
passa contho d'el governo: mi daranno
un' altra prova della bontà della mia
opinione e della dirittura della mia
opera. E con onore di L. C. reate
Roma, 12/6 '94

sig. G. Bergamini
presso S. Eustachio, S. S. S.
Roma